



# IL PROBLEMA NON È PIÙ SOLO IL COSTO DELL'ENERGIA, MA LA TENUTA INDUSTRIALE DEL SISTEMA

*Intervista ad Aurelio Regina, delegato all'Energia di Confindustria, di Marco D'Aloisi*



**L**ei ha parlato di una “trasformazione significativa” della politica energetica europea. Oggi, in piena nuova turbolenza dei mercati globali, quanto è davvero solido il sistema energetico europeo? Siamo pronti ad affrontare un altro shock?

Il sistema europeo oggi è più solido rispetto al 2022, perché ha diversificato le forniture, rafforzato gli stoccaggi e costruito qualche presidio in più sulla sicurezza energetica, ma sarebbe un errore considerarlo ormai al riparo. L'Europa resta ancora esposta alle tensioni geopolitiche internazionali, che si riflettono direttamente sull'andamento e sulla volatilità dei mercati energetici. L'Italia, più di altri Paesi, continua a pagare la sua forte dipendenza dalle importazioni dall'estero per le commodity energetiche. Siamo, dunque, più preparati di ieri, ma non ancora abbastanza forti da assorbire senza conseguenze un nuovo shock prolungato.

**Le nuove direttive UE complicano costi e burocrazia per le imprese. Qual è il rischio maggiore che intravede per la competitività del sistema industriale italiano se la crisi energetica dovesse protrarsi o aggravarsi?**

Il rischio maggiore è che una crisi energetica prolungata non produca solo un rincaro temporaneo, ma un danno strutturale alla competitività industriale italiana. Quando l'energia costa stabilmente più che nei Paesi concorrenti, le imprese non comprimono soltanto i margini: rinviando investimenti, perdono capacità di esportare e diventano meno attrattive per nuovi insediamenti produttivi. A quel punto il problema non è più solo la bolletta, ma la tenuta industriale del Paese. Il contesto regolatorio europeo sempre più oneroso, fondato su vincoli e target eccessivamente stringenti e non coerenti con le reali capacità del sistema industriale, peggiora la situazione per le imprese, le quali hanno bisogno di un approccio regolatorio non basato su bandi e divieti, ma su maggiore certezza applicativa, gradualità, realismo e neutralità tecnologica.

**Se dovesse scegliere oggi quali tecnologie energetiche sarebbero davvero pronte per reggere la crisi senza far saltare reti, logistica e costi:**

## **elettrico, idrogeno, biofuel, e fuel? E quali invece rischiano di essere slogan?**

Oggi le tecnologie più mature sono quelle che garantiscono continuità e applicabilità immediata. L'elettrico è una risposta credibile dove esistono reti, accumuli e una domanda compatibile. Il biometano e i biofuel sono già utili soprattutto nei comparti hard-to-abate e nei trasporti in cui l'elettrificazione totale non è ancora realistica. L'idrogeno è strategico, ma visti i suoi costi, non può ancora essere considerato una soluzione di massa: va concentrato negli usi industriali dove serve davvero. Gli e-fuel hanno prospettiva, ma oggi non possono essere presentati come risposta generale ai problemi di costo e sicurezza del sistema. La regola deve essere una: meno slogan, più neutralità tecnologica, ossia complementarità di soluzioni.

## **Confindustria chiede da tempo una revisione dell'ETS. L'Europa però si muove in ordine sparso. Secondo lei, si va verso una correzione o l'Italia dovrà ancora subirne gli effetti?**

Qualche segnale di correzione si vede, ma siamo ancora lontani da una revisione all'altezza del problema. Per l'in-

dustria servono meno volatilità, più gradualità, tutela dei settori esposti e un coordinamento reale con gli altri strumenti europei. L'ETS deve tornare ad essere uno strumento di decarbonizzazione e non una "tassa ambientale". Senza questi correttivi, l'Italia continuerà a subire un impianto che scarica costi elevati su energia e manifattura, senza tenere adeguatamente conto delle reali possibilità tecnologiche e produttive dei comparti più esposti alla concorrenza internazionale.

## **Le vostre previsioni di primavera parlano di un rischio recessione senza contromisure concrete e immediate. Cosa servirebbe per evitare lo scenario peggiore?**

Oggi non basta intervenire solo sull'energia. Il vero tema è la competitività complessiva del sistema industriale: servono meno costi, meno burocrazia, più investimenti, strumenti efficaci per la transizione e una politica industriale europea più rapida e concreta. In una fase di pressione internazionale così forte, dall'Europa e dal Governo ci aspettiamo misure immediate per difendere produzione, occupazione e capacità di innovare. Il rischio, altrimenti, non è solo rallentare: è indebolire strutturalmente la nostra base industriale.

## **Il governo ha presentato il DL Bollette come un intervento per "dare ossigeno" alle imprese energivore. Confindustria però non lo ritiene sufficiente. Dov'è, secondo lei, il vero punto debole del decreto e cosa manca per renderlo davvero efficace?**

Il decreto va nella direzione giusta, ma la crisi geopolitica rischia di renderlo necessario, ma non sufficiente perché rappresenta ancora un primo passo e non una risposta strutturale. Il vero punto debole non è l'impostazione, ma la scala e la durata degli effetti. Per essere davvero efficace, il Governo deve lavorare per la trasformazione del mix di generazione con l'aumento delle rinnovabili e l'ingresso del nucleare, così da ottenere una riduzione stabile del prezzo dell'energia e non un sollievo temporaneo. Servono misure permanenti, attuazione rapida e una connessione più forte con il negoziato europeo sull'ETS e sul funzionamento del mercato energetico.

## **Se dovesse indicare una priorità infrastrutturale da avviare immediatamente nel 2026 per mettere in sicurezza il sistema energetico nazionale, quale sarebbe?**

Se devo indicare una priorità, dico il rafforzamento immediato della rete elettrica nazionale, insieme ai sistemi di accumulo. È lì che si gioca la sicurezza del sistema nei prossimi anni. Senza una rete più robusta, digitalizzata e capace di gestire più rinnovabili, più elettrificazione e più flessibilità, rischiamo di avere energia disponibile, ma non pienamente utilizzabile dall'industria. Mettere in sicurezza la rete significa mettere in sicurezza produzione, investimenti e autonomia energetica, abilitando il ruolo del prosumer e la demand-response nel nuovo modello decentralizzato della rete elettrica.

